



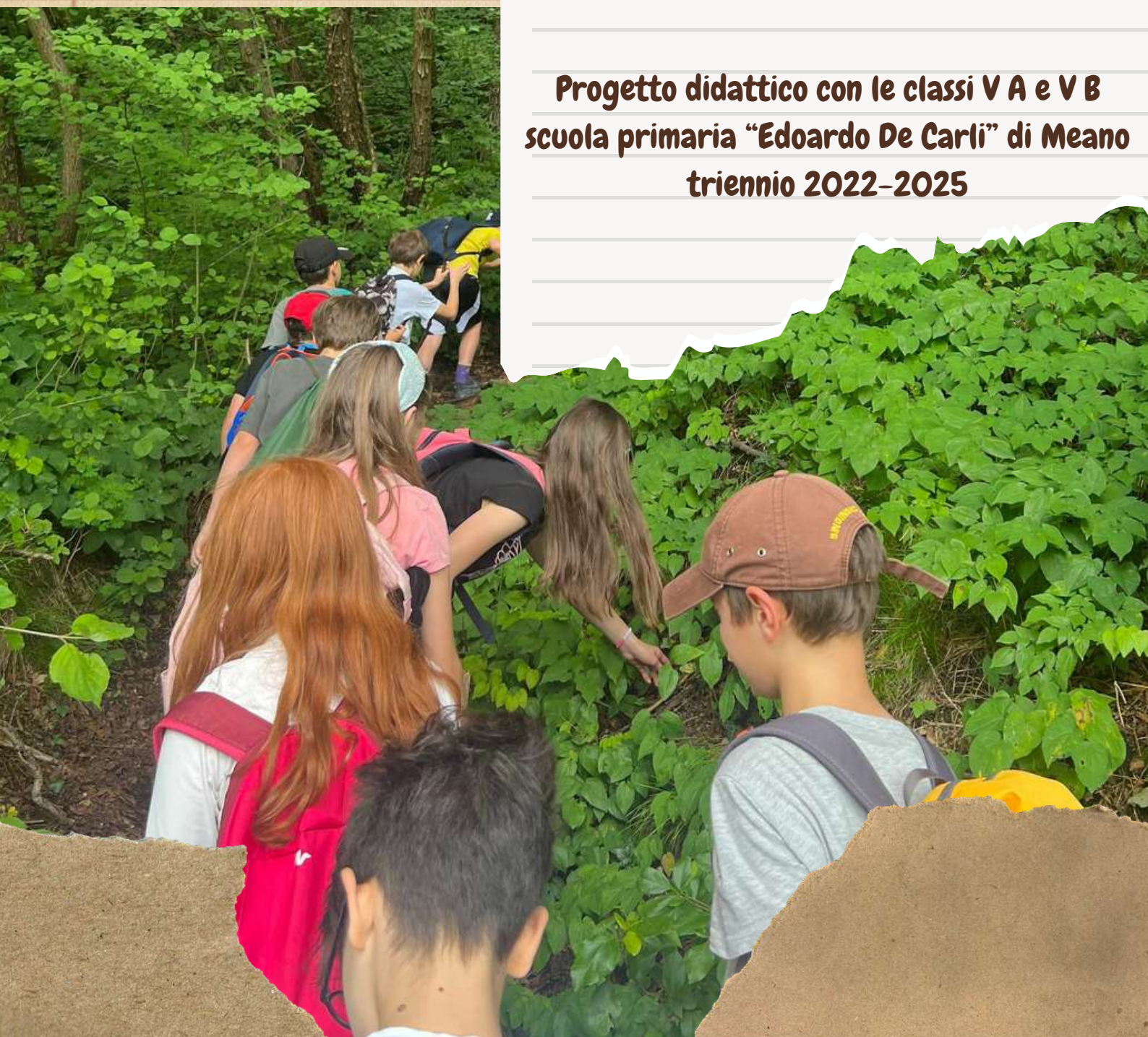
TRENTINO

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
Servizio tecnico
Soprintendenza per i beni culturali
Ufficio beni archeologici

A scuola con l'archeologia

A spasso per Meano e il suo
territorio dalla Preistoria
all'età romana

Progetto didattico con le classi V A e V B
scuola primaria "Edoardo De Carli" di Meano
triennio 2022-2025



Collana: A scuola con l'archeologia. Materiali didattici per la conoscenza dell'archeologia alpina

Fascicolo: 40

Progetto didattico ideato e condotto da: M.Raffaella Caviglioli

Testi, disegni, fotografie: alunni delle classi Ve della scuola primaria "Edoardo De Carli" di Meano – Trento – con le insegnanti Angela Buonocore, Alessandra Ioppi, Fabiola Tomedi

Grafica e impaginazione: M.Raffaella Caviglioli

Stampa: Centro duplicazioni P.A.T.

Anno: 2026



Ci presentiamo

Siamo la V A e la V B della Scuola primaria “Edoardo De Carli” di Meano



Gioele, Sibilla, Giona, Manuel, Sofia, Gabriele, Pietro, Alessia, Giorgia, Elena, Dorotea, Devid, Anna, Noemi, Massimo, Naomi, Riccardo, Giacomo, Sofia, Riccardo, Sofia, Elisa, Giada, Amelia, Francesco, Giulia e Leonardo.





IL TERRITORIO TRA TRENTO E MEANO DALLA PREISTORIA ALL'EPOCA ROMANA

Durante l'anno scolastico 2022-2023 con le maestre Alessandra, Fabiola e Angela insieme a M.Raffaella, esperta nella valorizzazione dei beni archeologici della provincia di Trento, abbiamo progettato un percorso didattico che potesse durare tutto il nostro secondo ciclo di scuola primaria fino alla V e potesse coinvolgere più materie possibile. Come ci hanno spiegato le maestre: "per avvicinare gradualmente gli scolari delle classi terze della Scuola Primaria "De Carli" di Meano, poi diventate quinte, alla conoscenza del proprio territorio attraverso le sue evidenze archeologiche". Con grande entusiasmo ci siamo messi in gioco. Le tappe del lavoro hanno previsto tre incontri per ogni anno.



In **III** M.Raffaella ci ha aiutato a capire quanto è bello, ma complicato, il lavoro dell'archeologo e come si devono osservare e analizzare i **REPerti** per poter ottenere delle informazioni. Per questo abbiamo fatto delle prove pratiche, soffermandoci su quanto trovato nel nostro territorio a partire dal Neolitico. Abbiamo anche potuto toccare qualche oggetto come un osso, un frammento di ceramica, un'ascia in pietra che, anche se consapevoli del fatto che erano solo delle riproduzioni, ci hanno permesso di capire tante cose di questo periodo e di chi ha frequentato il territorio dove ora c'è Meano nelle epoche più antiche. Abbiamo anche messo le **MANI IN PASTA**, provando a riprodurre alcuni oggetti, utilizzando la vera argilla che ci ha procurato la maestra Alessandra.

In **IV** abbiamo cercato di capire con le maestre e M.Raffaella come poteva essere il nostro territorio nella preistoria, il ruolo importante del fiume Adige e la vegetazione che era molto più abbondante di oggi, i cambiamenti verificatisi nel tempo.

In questo i nostri genitori ci hanno aiutato tantissimo, realizzando per noi un modellino per capire meglio le caratteristiche geomorfologiche del territorio e dove si trovano i vari luoghi che, nel corso del tempo, avremmo scoperto, come Riparo Marchi e Gardolo di Mezzo.

Abbiamo anche compreso che nel corso del tempo lo sfruttamento dei minerali in Trentino per produrre oggetti in metallo è diventato importante per l'uomo. Abbiamo fatto delle ricerche e anche in questo caso le nostre famiglie sono state preziosissime.

E così siamo arrivati in **V**. Abbiamo scoperto che durante la seconda parte dell'Età del Ferro tutto il Trentino Alto Adige, parte della Svizzera e dell'Austria era abitata dai Reti, il primo popolo locale del quale si conosce il nome. Si tratta dei nostri antenati che hanno incontrato i Romani. Questi ultimi, grandi conquistatori, hanno costruito la città di Tridentum. Abbiamo potuto vederne una parte nel sito archeologico del S.A.S.S., passeggiando anche su una strada; abbiamo potuto renderci conto della bravura dei Romani nel costruire le case e abbellirle con dipinti sulle pareti e mosaici sui pavimenti come quello nella Villa di Orfeo.

Che bello poi realizzare un affresco proprio come facevano loro, anche se non proprio su un muro, ma su una mattonella.





PARTIAMO DALLA GEOGRAFIA

IL NOSTRO TERRITORIO: LA NOSTRA CASA

Meano è una frazione del Comune di Trento, si trova a nord della città, sul versante sinistro della grande direttrice della valle dell'Adige, lungo i fianchi del monte Calisio, a circa un chilometro di distanza da Gardolo di Mezzo e a tre dalla sottostante Gardolo.



Il territorio si estende su un altopiano affacciato sulla Valle, di fronte alla cima della Paganella, ed è caratterizzato da una serie di terrazzamenti e dalla presenza di corsi d'acqua. Di antichissima origine Meano è diventata nel corso dei secoli una realtà ricca di storia e di presenza umana, come dimostrano i ritrovamenti archeologici.

Per comprendere le caratteristiche della zona in cui viviamo abbiamo chiesto aiuto ai nostri genitori che con grande impegno e precisione, riunendosi in più occasioni, hanno realizzato per noi un modellino in scala, che riproduce l'area di Meano nei minimi dettagli. Il plastico ci ha aiutato a leggere il nostro territorio, ad orientarci, ad individuare e conoscere la posizione dei vari elementi naturali del paesaggio.



Il territorio è cambiato molto nel corso dei secoli e dei millenni. Dove ora ci sono le nostre case un tempo c'erano boschi con tante piante e la natura aveva il sopravvento; tuttavia, grazie al lavoro degli archeologi, abbiamo scoperto che questa zona è stata frequentata dall'uomo dalle epoche più antiche, cioè già durante la Preistoria.





Sin dall'antichità il Meanese è stato un territorio molto adatto all'insediamento, frequentato dall'uomo che ne ha sfruttato la posizione favorevole e le molteplici risorse.

La sua posizione elevata rispetto al fondovalle permetteva infatti di osservare le zone sottostanti e di avvistare l'arrivo di eventuali nemici. Inoltre, trovandosi più in alto rispetto ai terreni spesso paludosi vicini al fiume Adige, che poteva esondare allagando le zone circostanti, rappresentava un contesto più salubre. Per questo gli uomini con il passare del tempo hanno realizzato sentieri e, nella zona di Gardolo di Mezzo, un tracciato viario riferibile alla fine dell'epoca romana o, più probabilmente all'inizio del Medioevo.

Meano, trovandosi a mezza costa godeva anche di un clima meno rigido di quello in quota, più favorevole sia all'insediamento che alle coltivazioni, queste ultime agevolate anche dalla presenza di acqua: i rii e le numerose cascatelle che troviamo tutt'oggi ne garantivano un approvvigionamento costante che gli uomini molto probabilmente avranno utilizzato per irrigare i campi, abbeverare gli animali, lavorare l'argilla e forse i metalli nonché per svolgere le numerose attività quotidiane.

Abbiamo scoperto che nella zona sono presenti numerose grotte e ripari sottoroccia come Riparo Marchi. In questi luoghi gli uomini potevano ripararsi dagli eventi atmosferici.

Dal Neolitico la zona non particolarmente impervia, ha potuto probabilmente permettere la coltivazione di frumento, orzo, ceci e altri legumi che rappresentavano la base alimentare dell'uomo in quel periodo insieme alla carne, proveniente dagli animali allevati e dalla selvaggina presente nei boschi circostanti.

Proprio la presenza dei boschi era inoltre un'importante fonte di legname utile a costruire abitazioni, steccati, palizzate, utensili; la legna inoltre serviva per riscaldare e alimentare i fuochi dei forni per la cottura dell'argilla e poi, a partire dalla fine dell'età del Rame, per fondere i metalli, come sembra dimostrare il ritrovamento di scorie di fusione e utensili vari.

Non solo, i boschi offrivano anche bacche, radici, piccoli frutti selvatici. Con il passare del tempo, almeno dal Medioevo, hanno assunto una certa importanza anche le miniere del Monte Calisio, nota area di estrazione di galena argentifera.





L'importanza del lavoro dell'archeologo

Se conosciamo la storia antica del meanese è grazie agli studi degli archeologi, ai loro scavi e alle loro indagini. Il lavoro che svolgono somiglia a quello dei "detective", sicuramente molto affascinante, ma molto complesso. Per capire in che cosa consista e quali sono gli strumenti che utilizzano questi studiosi abbiamo voluto provare a fare una **SIMULAZIONE** nell'orto della nostra scuola.



Le maestre hanno provveduto, con fili di spago e piccoli paletti di legno, a dividere lo spazio in tanti quadrati, in modo che ciascuno di noi avesse il suo pezzettino in cui lavorare, ma soprattutto in modo che potesse essere facile localizzare gli eventuali reperti che avremmo trovato.

Muniti di palette e tanta curiosità, con grande pazienza e accortezza, abbiamo scavato seguendo i livelli del terreno, come fanno gli archeologi moderni, per poter datare con precisione l'età dei vari reperti. Loro, infatti, considerano il terreno come una torta a più strati, o come una torre a più livelli da disfare: ad ogni strato o livello corrispondono i reperti di un certo periodo.

Con enorme entusiasmo abbiamo trovato: resti di vasi, un peso di telaio, piccoli ossicini, un teschio di animale, un pezzo di selce, conchiglie, un ciondolo da collana ... dei veri tesori ai nostri occhi!

Siamo stati entusiasti delle nostre scoperte, anche se sappiamo che si è trattata di una simulazione a portata di noi bambini e che è stata M.Raffaella a nascondere dei finti reperti, anche se simili a quelli veri, per farci capire la tecnica.

Abbiamo imparato che: solo gli archeologi possono fare questo lavoro, noi possiamo solo aiutarli avvertendoli se casualmente dovessimo trovare qualcosa e conservando i reperti finché non arrivano loro a prendersene cura!





Noi ci siamo visti così!



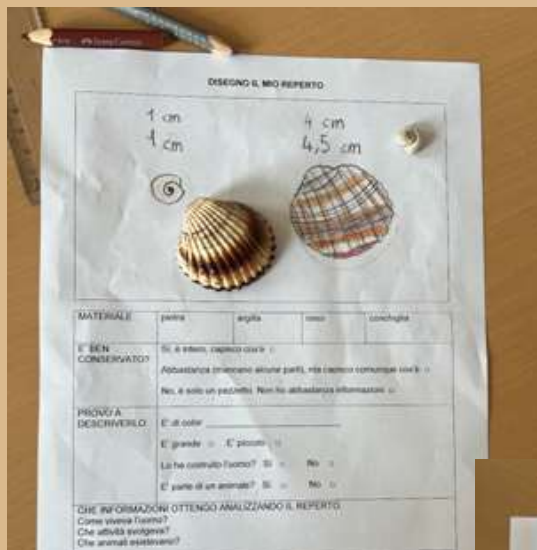


Il lavoro dell'archeologo non finisce con lo scavo

Lo scavo, in realtà, è solo l'inizio dell'attività di un archeologo.

Così anche per noi il lavoro è continuato in classe dove, con l'aiuto di apposite schede, abbiamo osservato, misurato, disegnato, descritto e localizzato nella griglia di scavo ciò che abbiamo trovato.

Questa fase è stata alquanto impegnativa, ma ci ha consentito di sperimentare e comprendere efficacemente l'attività degli archeologi. Questa è costituita da momenti e passaggi diversi e si basa sulla **COLLABORAZIONE CON ALTRI ESPERTI**: geologi, archeozoologi, archeobotanici...



DISEGNO IL MIO REPERTO

LARGHEZZA: 4 cm

5,5

7 cm spessore

MATERIALE	pietra	argilla	osso	conchiglia
E' BEN CONSERVATO?	Si, è intero, capisco cos'è ☐ Abbastanza (mancano alcune parti), ma capisco comunque cos'è ☐ No, è solo un pezzetto. Non ho abbastanza informazioni ☐			
PROVO A DESCRIVERLO	E' di color <u>rossiccia</u> E' grande ☐ E' piccolo ☐ Lo ha costruito l'uomo? Si ☐ No ☐ E' parte di un animale? Si ☐ No ☐			
CHE INFORMAZIONI OTTENGONO ANALIZZANDO IL REPERTO Come viveva l'uomo? Che attività svolgeva? Che animali esistevano?				

L'UOMO USAVA LA SELCE PER AFFILARLA E USARLA

COME ARMA: PER CACCIARE E TAGLIARE LA CARNE DEGLI ANIMALI UCCISI.

Nome _____

DISEGNO IL MIO REPERTO

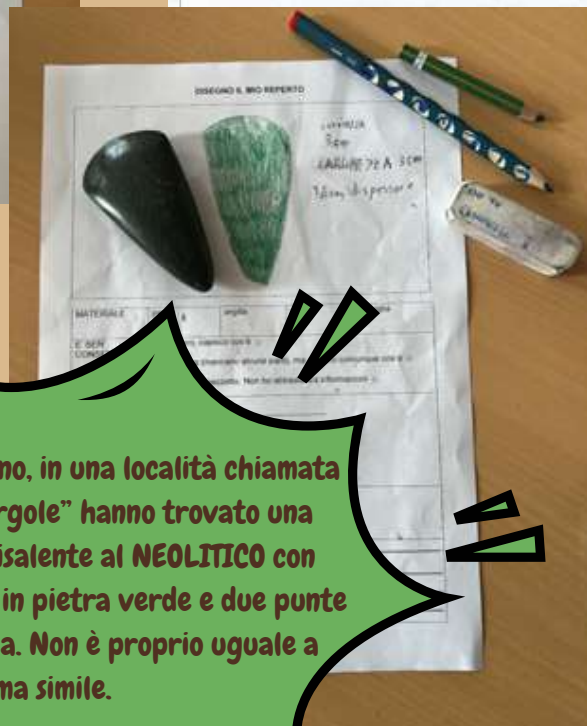
11 LUNGHEZZA

5,5 LARGHEZZA

3 SPESORE

MATERIALE	pietra	argilla	osso	conchiglia
E' BEN CONSERVATO?	Si, è intero, capisco cos'è ☐ Abbastanza (mancano alcune parti), ma capisco comunque cos'è ☐ No, è solo un pezzetto. Non ho abbastanza informazioni ☐			
PROVO A DESCRIVERLO	E' di color <u>bruno e giallo</u> E' grande ☐ E' piccolo ☐ Lo ha costruito l'uomo? Si ☐ No ☐ E' parte di un animale? Si ☐ No ☐			
CHE INFORMAZIONI OTTENGONO ANALIZZANDO IL REPERTO Come viveva l'uomo? Che attività svolgeva? Che animali esistevano?				

L'UOMO CACCIAVA GLI ANIMALI



A Meano, in una località chiamata "Alle Pergole" hanno trovato una tomba risalente al NEOLITICO con un'ascia in pietra verde e due punte di freccia. Non è proprio uguale a questa, ma simile.





Nel Neolitico, il periodo a cui risale la sepoltura rinvenuta “alla Pergola” l’uomo ha iniziato a diventare **SEDENTARIO**, a costruire villaggi, a usare la pietra verde (ecco perché Neolitico si chiama così: l’età della pietra nuova) oltre alla selce e a realizzare oggetti con l’argilla.

Anche noi abbiamo provato a “mettere le mani in pasta” o per meglio dire “nell’**argilla**” che ci ha portato la maestra Alessandra. Proprio l’argilla vera, che si trova in prossimità dei fiumi! Così abbiamo realizzato delle ciotoline con diverse tecniche: ad espansione e a colombino.

Non è stato molto semplice “**espandere**” l’argilla partendo da un piccolo blocchetto in modo da ottenere la forma che si voleva o realizzare con essa piccoli salsicciotti da arrotolare per creare il vasetto (tecnica a “**colombino**”).

Così ci siamo resi conto delle difficoltà e della bravura delle popolazioni antiche che sono vissute nei nostri territori.





**La cosa più difficile
lavorando l'argilla:**

GIADA: per me è stato difficile fare le incisioni perché rischiavo di bucare il vasetto.

ELISA: per me è stato difficile controllare la giusta quantità di acqua: troppo poca rischiava di fare crepare il vasetto e usata in modo eccessivo rendeva tutto troppo molliccio.

SOFIA D.: la cosa più difficile è stata fare i bordi non troppo fini, altrimenti il vasetto si crepava

GIORGIA: io ho fatto una gran fatica a dare la forma al vasetto, volevo fare una ciotola larga ma non mi riusciva di farla rotonda, veniva appuntita.

NOEMI: per me è stato complicatissimo mettere l'acqua sulle crepe per "riparare" il vasetto.

DOROTEA: per me è stato difficile lisciare i bordi del vasetto.

AMELIA: mi è sembrato difficile fare il buco nella pallina di argilla per poi espanderla.

ELENA: per me è stato difficile dare una forma stretta al vasetto.

GIACOMO: è stato complicato dosare l'argilla per realizzare i vari anelli del vasetto a "colombino".

PIETRO: per me è stato difficile dare la forma al vasetto perché veniva sempre storto!

ALESSIA: mi è risultato difficile sovrapporre i rotolini della tecnica a colombino perché ogni volta rischiavo di rovesciare il vasetto.

RICCARDO P.: io ho trovato complicato dare la forma al vasetto perché se lo facevo troppo largo aveva i bordi troppo bassi e se lo facevo troppo stretto i bordi erano troppo alti.

RICCARDO C.: ho trovato difficoltà nel dare la forma rotondeggiante al vasetto e coprire tutti i buchi.

GIULIA: è stato difficile capire quanta acqua versare nell'argilla per renderla lavorabile.

FRANCESCO: anche per me, come per Alessia è stato complicatissimo realizzare i salsicciotti, (si rompevano sempre!) e sovrapporli.

SIBILLA: avevo paura di rovinare il vasetto per averlo fatto seccare troppo in fretta con la forma sbagliata





Complicato, ma c'è una
cosa divertente:
fare le decorazioni !!!





Una scoperta importante: Riparo Marchi

Un'altra cosa che abbiamo imparato è stata l'importanza che ha avuto la lavorazione del metallo nelle epoche antiche per chi è vissuto in Trentino. Nel nostro territorio, presso un riparo naturale sotto un costone roccioso, Riparo Marchi, gli archeologi hanno trovato tracce di strutture realizzate per la fusione con piani in argilla, scorie, cenere, carbone di legna e reperti legati alla trasformazione di minerali di rame.



Presso il Riparo sono stati trovati anche strumenti di lavoro in argilla (ugelli), frammenti di vasi con impasto grossolano ed elementi decorativi impressi o plastici (cioè applicati sopra). La prima a parlarci di questo sito è stata M.Raffaella; eravamo tutti affascinati all'idea di avere un sito archeologico così vicino a noi. E così ci siamo trasformati in veri detective.

Siamo stati davvero fortunati perché, indagando qua e là, abbiamo saputo che qualcuno conosceva lo scopritore del Riparo: il Signor Orlando Marchi in persona. Così lo abbiamo contattato e lui con enorme disponibilità si è offerto di accompagnarci a visitarlo!

In un bel pomeriggio del mese di maggio, ci siamo dati appuntamento al parco di Gardolo di Mezzo con lui e sua moglie, la signora Claudia, e dopo le presentazioni siamo partiti per una grande avventura!

Il Riparo Marchi, è un riparo sottoroccia risalente a 5500 anni fa (tra la fine dell'età del rame e l'età del bronzo) che prende il nome proprio dal suo scopritore, e si trova presso il Doss della Luna, poco distante dal centro dell'abitato di Gardolo di Mezzo. Nella zona di Trento, a Martignano, esiste un altro Riparo: Riparo Gaban ma è molto diverso.

La nostra guida ci ha raccontato di essere da sempre un appassionato di archeologia e di aver trascorso molti anni in compagnia di amici appassionati come lui, ci ha tenuto molto a ricordare in particolare uno di loro Enrico Tafner, che gli ha insegnato tanto.

Il signor Marchi, ci ha riferito che dopo la scoperta di un luogo di culto a Gardolo di Mezzo nel 2003, di cui vi parleremo dopo, era convinto che nei pressi ci dovesse essere un centro abitato. Per lui scoprirlo sarebbe stato un grande sogno. Per molto tempo ha esplorato le zone vicine alla propria campagna e un giorno finalmente ha trovato delle pietre di mica che subito gli hanno fatto pensare alla presenza di vasi. Infatti questo minerale veniva utilizzato per rendere la cottura dei vasi in ceramica più agevole grazie alle sue proprietà plastiche. Casualmente ha anche trovato un altro fossile guida, cioè delle scorie di fusione e ha individuato un piano di calpestio ricoperto di cenere con frammenti di vasi lavorati e decorati a mano e un ugello per alimentare il fuoco attraverso il mantice. Così ha avvertito subito gli archeologi che hanno preso in consegna il sito.



Tante le domande che
abbiamo rivolto alla
nostra guida



ANNA: Continua ancora a coltivare la sua passione?

O. MARCHI: La storia antica rimane un mio grande interesse, ma al momento mi dedico alla pesca con un amico che mi fa da maestro. C'è sempre bisogno di insegnanti nella vita ed io oggi sono molto contento di poter raccontare a voi quello che so sul Riparo.

ELENA: Quanto ci ha messo per scoprire il riparo?

O. MARCHI: Tanti anni, ma quando una cosa ti appassiona il tempo non conta.

GIADA: In che anno ha scoperto il riparo?

O. MARCHI: Era il 1992.

SIBILLA: Cosa ha fatto dopo il ritrovamento?

O. MARCHI: Ho avvertito la Sovrintendenza che poi è venuta a scavare con i propri archeologi, è stata indagata una superficie di 25 metri quadrati.

Ovviamente ho consegnato quello che avevo trovato perché si tratta di beni che devono rimanere a disposizione della comunità.

FRANCESCO: Come si riconoscono le scorie di fusione?

O. MARCHI: Sono più pesanti dei sassi normali, di solito hanno un colore grigio o nero, sono porosi.

Siamo grati al signor Marchi per questa esperienza unica!

Abbiamo anche capito che Riparo Marchi è un sito prezioso, che va tutelato e lasciato studiare solo da chi sa farlo scientificamente. Per questo bisogna lasciare agli archeologi esperti il compito di occuparsene.

Cos'è la mica?

La mica è un minerale che fa parte della famiglia dei silicati, ed è conosciuto per la sua capacità di dividersi in fogli sottili e flessibili. Si trova in natura e viene utilizzata in molti prodotti, come cosmetici, vernici, e anche in alcuni elettrodomestici, come il frigo e il forno, grazie alle sue proprietà brillanti e alla sua resistenza. La mica può essere trovata in diversi colori e, quando è in polvere, può rendere le cose brillanti e scintillanti.







Il lavoro del metallurgo

Per capire meglio cosa è stato trovato a Riparo Marchi ci siamo recati a Trento in un'aula didattica dell'Ufficio beni archeologici dove, con la guida di M. Raffaella e una sua collega, abbiamo sperimentato in che cosa consiste il lavoro del metallurgo, provando la meraviglia di fondere il "metallo" per realizzare piccoli oggetti a nostra scelta: una lama, spille, ciondoli, punte di frecce.



Anche se il nostro lavoro è stato solo un'imitazione poiché non abbiamo usato vero e proprio rame (ci sarebbero volute temperature troppo elevate e sarebbe stato troppo complicato. Di questo possono occuparsi solo artigiani specializzati), l'esperienza si è rivelata comunque molto interessante ed istruttiva. Ancora una volta, mettendoci in gioco in prima persona, abbiamo potuto apprezzare la grande manualità che possedevano i nostri antenati.

Abbiamo raccontato:

RICCARDO P. : mi è sembrato molto difficile incidere l'argilla per preparare uno stampo adeguato per la mia punta di freccia prima della fusione. Era complicato dare la giusta forma e il giusto spessore, avevo paura che si bucase.

PIETRO: mi ha colpito sentire a che temperature elevate bisognava arrivare per fondere il rame vero, per noi sarebbe stato impossibile, per questo abbiamo utilizzato cera colorata in modo da imitare il rame.

SIBILLA: questa esperienza mi ha colpito perché ho potuto capire come si faceva una volta a fondere i metalli e quanto lavoro occorresse per realizzare una semplice punta di freccia.

ALESSIA: mi sono divertita molto a scavare lo stampo della mia freccia.

SOFIA P.: per me è stato difficile calcolare la giusta quantità di acqua da usare per lo stampo in argilla.





GIOELE: mi è piaciuto osservare il risultato finale del nostro lavoro che ha avuto origine da un pezzo di argilla.

ELENA: mi ha colpito osservare il passaggio del "metallo" dallo stato liquido a quello solido, considerando anche il fatto che gli oggetti in rame così come quelli in bronzo dovevano essere resistenti e durare a lungo.

DEVID: io ho riflettuto sul fatto che noi abbiamo realizzato un piccolo oggetto con molte difficoltà, chissà quanto lavoro e impegno occorreva agli uomini della Preistoria.

SOFIA M.: la sorpresa più bella è stata togliere le nostre opere dalla forma di argilla, una volta che si era raffreddata, e constatare che tutti erano riusciti nell'impresa.



GIORGIA: mi è piaciuto vedere che il "metallo" si raffreddava abbastanza facilmente in modo compatto e lucente.





Una scoperta ancora più importante: il sito di Gardolo di Mezzo

Il ritrovamento più significativo che è stato fatto dagli archeologi nella nostra zona è stato quello di Gardolo di Mezzo.

Anche se è un luogo vicino a Meano non avevamo chiaro dove si trovasse e così un pomeriggio ci siamo recati sul posto, passando attraverso il bosco che separa Meano da Gardolo di Mezzo.

Durante il percorso che collega le due località a mezza costa abbiamo osservato la ricca vegetazione di latifoglie, immaginando che anche un tempo ci fosse una flora così rigogliosa. Sicuramente gli uomini utilizzavano la legna delle piante come una preziosa risorsa per accendere il fuoco al fine di riscaldarsi, cuocere il cibo, illuminare le notti, tenere lontano gli animali feroci, cuocere l'argilla e fondere i metalli.





Ci troviamo a 350 m di altitudine in una zona con a nord il Rio Carpine e a sud la forra de La Roggia di Gardolo, in una posizione strategica sulla valle dell'Adige, vicino al Doss della Luna.





Abbiamo saputo che qui gli archeologi hanno fatto grandi scoperte perché hanno trovato le tracce di un **abitato** dell'Età del Rame – Età del Bronzo. Già un po' prima, nell'età del Rame vicino c'era un **luogo di culto**.

Alla fine dell'età del Bronzo, un po' più lontano da qui, dove adesso è stato costruito un parcheggio, è stato realizzato un cimitero, che gli archeologi chiamano **necropoli**. Qui i defunti venivano sepolti secondo il rito della cremazione.

Sono state trovate ben 7 tombe a **tumulo**.



A **tumulo** vuol dire che gli uomini prima preparavano il terreno creando una sorta di conchetta e poi ci ponevano dentro i resti dei defunti cremati e i loro oggetti di corredo. Alla fine coprivano tutto con pietre e terra, creando così un ammasso di materiale.

Tra gli oggetti di corredo ci sono soprattutto ornamenti in bronzo, come spille, orecchini, perle che fanno capire che gli abitanti della zona avevano contatti con le zone della pianura padana centro-orientale.

LA
NECROPOLI

Ci è piaciuta tanto l'immagine di una perla in vetro marrone con decorazione a spirale.

Pensate che sopra le tombe venivano posti anche contenitori di ceramica probabilmente per contenere offerte di alimenti o parti di animali. Questo avveniva forse perché, in particolari occasioni, venivano fatti dei banchetti in onore dei defunti. Si faceva festa un po' come noi facciamo il 2 novembre quando andiamo al cimitero a salutare i nostri cari morti.





LUOGO
DI CULTO

Ma oltre alla necropoli gli archeologi hanno trovato qualcosa di molto interessante nascosto sotto un bel prato con intorno alcune case. Qui si nasconde, per conservarlo al meglio, come ci ha spiegato M.Raffaella, un luogo di culto.

Pensate che è uno dei siti più interessanti e particolari di tutto il territorio alpino.

Sono stati trovati due grandi tumuli, cioè accumuli di pietre disposte in circolo con alcuni reperti che portano a pensare che fosse un luogo dove la comunità si riuniva forse per ricordare un antenato, sepolto lì. Questa è un'ipotesi.



Ipotesi ricostruttiva dei tumuli



DI COSA
VIVEVANO

L'economia della popolazione che viveva qui doveva essere basata principalmente sull'agricoltura e sull'allevamento.

La presenza di scorie di fusione (gli scarti) dimostra che veniva svolta un'attività metallurgica, forse per la realizzazione di qualche utensile utile per la comunità.

Prima di ritornare a scuola ci siamo affacciati dalla sommità di Gardolo di Mezzo e da lassù abbiamo osservato il paesaggio e abbiamo immaginato:

"Il nastro azzurro dell'Adige che attraversa la nostra valle, la zona di Gardolo di Mezzo in una posizione rialzata, strategica. Da qui si potevano avvistare eventuali nemici e il territorio, lontano da aree che potevano risultare paludose, doveva essere abbastanza salubre.

Tutto intorno: frumento, segale, lenticchie... e in epoche successive: mele e pere"





Un racconto giallo ambientato nella preistoria

Anche quella mattina il pastore Shary, dopo essersi risvegliato nel riparo sotto la roccia vicino al corso d'acqua, si accorse che mancava uno dei suoi agnellini; se lo ricordava bene perché aveva una macchiolina sul musetto. Alcuni anni prima Shary aveva litigato con il suo migliore amico Otzo, che pascolava il proprio gregge sulle terrazze collinari poco distanti perciò sospettava di lui anche perché negli ultimi tempi erano diversi gli agnellini spariti duante la notte.



Era sicuro che non fossero animali feroci a depredare il gregge perché al mattino, dopo le mancanze, ritrovava puntualmente tracce di grossi calzari che si allontanavano. Infuriato per l'ennesimo furto, quel giorno Shary decise di dirigersi dove era sicuro di trovare Otzo, così finalmente avrebbe scoperto la verità. Lo incontrò in una radura che pascolava le sue pecore e, senza pensarci due volte, lo accusò di avergli rubato gli agnellini. Otzo controbatté e si difese da ogni colpa, poi lo invitò a controllare che nel suo gregge ci fossero le bestioline di cui parlava. Shary verificò, in effetti non c'era traccia dei suoi agnellini e senza perdere tempo, né salutare il vecchio amico si inerpicò sulla salita per raggiungere il Monte Calisio dove in una grotta profonda viveva la sciamana: lei lo avrebbe aiutato a risolvere la situazione.

La sciamana era un'anziana donna a cui nessuno avrebbe saputo dare la giusta età, rughe profonde le scavavano il viso, occhi neri e bui come la notte venati di rosso sangue leggevano nel cuore di chi si presentava al suo cospetto, una criniera di lunghi capelli bianchi e arruffati le conferiva un'aria selvaggia. Indossava un ampio mantello di pelle d'orso e al collo portava una collana di denti di lupo. Era molto temuta e rispettata dagli uomini e dalle donne delle tribù circostanti per la sua conoscenza della natura, per la grande saggezza e per la capacità di mettersi in sintonia con gli spiriti e interrogarli.

Shary la trovò nei pressi della cascata del Mughetto mentre raccoglieva erbe per farne pozioni curative, le chiese aiuto e la vecchia lo invitò a sedersi sotto la chioma di un grande albero e a raccontarle i suoi problemi. La vecchia ascoltò con attenzione e poi propose a Shary di accompagnarla al suo riparo per cercare insieme delle tracce.

Così fu.

Lungo il tragitto la sciamana osservò tutto con i suoi occhi indagatori e ben presto trovò fra la terra un dentino da latte di cucciolo d'uomo; seguendo le impronte raggiunse un cespuglio e rovistandovi con il suo lungo bastone scovò, seppur ben nascosti, dei grandi calzari imbottiti di paglia; dietro altri cespugli poi spuntavano impronte di piedi più piccoli che portavano lontano.

La sciamana propose a Shary di nascondersi lì quella notte: lui avrebbe potuto far finta di dormire mentre lei avrebbe vegliato per scoprire il ladro.

Venne buio, il cielo si fece scuro, punteggiato di stelle, la luna piena illuminava il paesaggio. Quando i gufi e le civette cominciarono ad emettere il loro lugubre canto, la sciamana dal suo nascondiglio vide un'ombra venire dalla valle e avvicinarsi al cespuglio.





La figura era sottile, non avrebbe saputo dire se era quella di un bambino o di un ragazzo. L'ombra si avvicinò al cespuglio, rovistò e poi si fermò a mettersi i grossi calzari; successivamente si mosse cautamente verso il riparo. In silenzio si recò vicino al gregge e prelevò un agnellino. Mentre si allontanava, Shary e la sciamana rincorsero la losca figura e le intimarono di fermarsi. Il pastore brandiva un grosso bastone per colpire il ladro e punirlo per i suoi furti.



Ma quale fu la sorpresa, quando alla luce della fiaccola che stringeva la sciamana, entrambi si accorsero che il colpevole era poco più di un bambino che ormai piangeva disperatamente stringendo al petto l'agnellino. La sciamana, intervenne con la sua grande saggezza, rassicurò il piccolo e lo invitò a raccontare la sua storia.

Una storia molto triste raccontò il bambino di nome Heidel: "Due lune fa, il mio papà è morto mentre andava a caccia sul grande monte (Monte Bondone), colpito da un albero abbattuto dal vento di una grossa tempesta e così io, la mamma e i miei tre fratellini siamo rimasti soli. I fratellini avevano tanta fame e così, una notte, mi sono fatto coraggio e sapendo che nei pressi c'era un gregge ho pensato di rubare un agnellino per sfamare i bambini. Per ingannare il pastore e confondere le tracce ho usato i calzari che portava il mio papà... Mi dispiace tanto, ma non pensavo alle conseguenze. Adesso che il papà non c'è più sono io il capofamiglia e devo provvedere agli altri. Perdonatemi... non volevo fare del male".

La sciamana gli rispose:

"Non preoccuparti ragazzo. Hai agito mosso da buone intenzioni, sei ancora piccolo per cacciare e il cibo raccolto non può bastare per tutti. Sono certa che Shary capirà e ti perdonerà".

Shary, commosso dalla triste storia e dal coraggio del ragazzino, non solo perdonò Heidel ma lo invitò ad unirsi a lui insieme alla famiglia. Heidel lo avrebbe aiutato a pascolare il gregge e insieme si sarebbero sostenuti, anche Shary aveva bisogno di compagnia, sarebbero diventati una vera famiglia.





Ma le scoperte nel nostro territorio non finiscono qui: arrivano i Romani

Pensate che anche in epoca romana la zona del Meanese era frequentata.

I Romani

Quando i **Romani** cominciarono a giungere il Trentino, già nel III/II sec.a.C. non lo trovarono disabitato. In quel periodo il territorio era occupato dai Reti, un popolo ben organizzato, presente in una vasta area geografica dalla valle dell'Inn al Trentino (le fonti indicano anche la zona a nord di Como e di Verona).



Nell'economia di questa popolazione un ruolo importante lo svolgeva la coltivazione della vite come testimoniano le fonti scritte romane e le immagini che compaiono sulle situle, i recipienti in bronzo che i Reti utilizzavano in occasioni particolari.

Quella fra Romani e Reti presenti nell'area trentina fu probabilmente una convivenza pacifica così i Romani poterono facilmente occupare stabilmente il Trentino e fondare una città alla quale diedero il nome **Tridentum**. Ciò avvenne nel I secolo a.C. come dimostra una lastra con il nome dell'imperatore Cesare Augusto, che abbiamo potuto vedere a Trento. Così abbiamo scoperto che la città di Tridentum aveva una struttura con un reticolo di strade perpendicolari: i **cardini**, da nord a sud, e i **decumani**, da est ad ovest. Tridentum era circondata da mura su tre lati, poiché il quarto era difeso dal corso del fiume Adige che all'epoca scorreva in una posizione più centrale rispetto ad oggi. Nelle mura si aprivano le porte, la principale era **Porta Veronensis** che guardava verso sud.

All'esterno delle mura sorgeva un piccolo anfiteatro, del quale non sono rimaste tracce se non dietro la chiesa di San Pietro dove c'è una piazzetta, che si chiama proprio "anfiteatro".

Ma le tracce dei Romani non si limitano a Trento ce ne sono molte in tutta la provincia e soprattutto lungo la valle dell'Adige.

Nel Meanese sono stati trovati vari reperti di età romana, ma senza un contesto preciso. Tombe? Case? Chissà cosa c'era. Si tratta di qualche moneta e qualche piccolo reperto trovato ad esempio a Vigo Meano in località Spiazzi, lungo la strada San Lazzaro-Meano, a Cortesano e lungo la strada che collega Meano a Maso Specchio di Martignano.

Sono state trovate anche tracce di un tracciato viario a Gardolo di Mezzo. Questo però è stato realizzato alla fine dell'epoca romana, più probabilmente all'inizio dell'età medievale.



il tracciato viario di Gardolo di Mezzo al momento della scoperta



la strada al S.A.S.S. vista da noi

Tra le varie strade di Tridentum al S.A.S.S. c'è un decumano. Abbiamo potuto camminarci sopra: è fatto con grandi blocchi di pietra rossa chiamati basoli



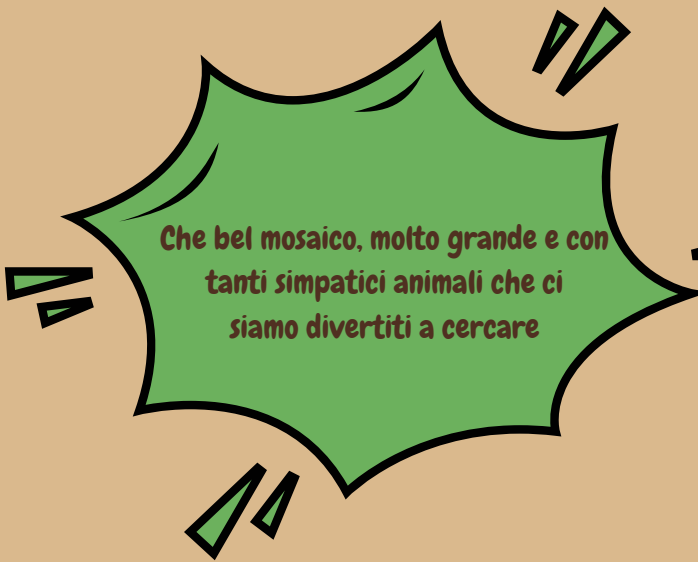


Sarebbe molto bello trovare nella nostra zona una villa come quella di Orfeo che abbiamo visto a Trento.

Abbiamo scoperto che al di fuori delle mura di Tridentum sono state costruite ville e fattorie.

La villa "di Orfeo" è chiamata così non per indicare il proprietario, ma perché all'interno c'è un bellissimo mosaico con la figura di un mitico musicista, appunto Orfeo, che suonava uno strumento musicale con le corde chiamato **lira**.

Orfeo lo suonava così bene che tutti gli animali si radunavano intorno a lui per ascoltarlo.



Visitando questo sito abbiamo capito che gli archeologi hanno bisogno dell'aiuto di tanti altri studiosi come l'archeozoologo. Infatti il cavallo rappresentato nel mosaico per alcuni potrebbe essere un asino selvatico e la pantera forse meglio è un leopardo o ghepardo.

Questa abitazione, tra l'altro, come tutte quelle dei romani più ricchi, era decorata sulle pareti con affreschi.



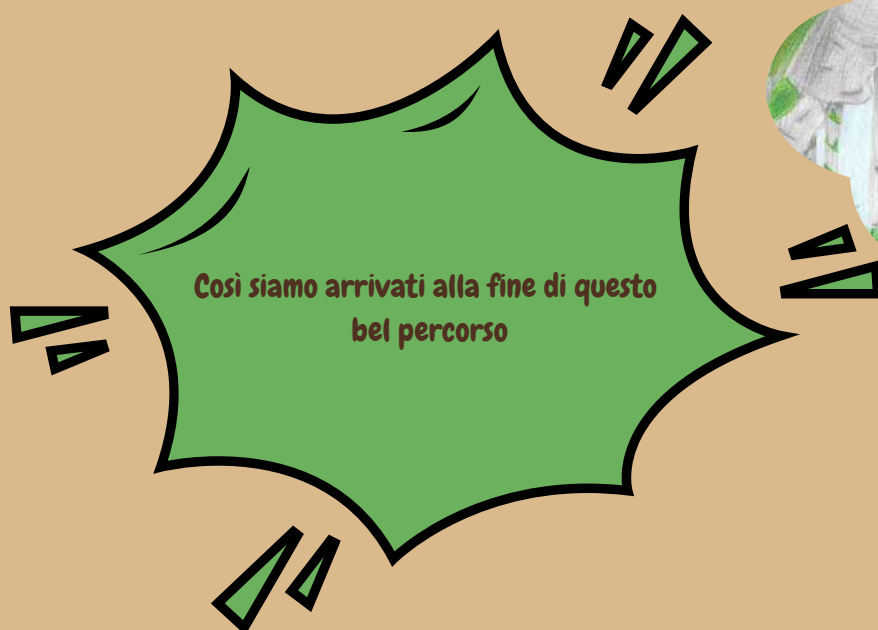


Così, anche noi abbiamo voluto provare a realizzare **un affresco**.
In questo modo ci siamo resi conto delle difficoltà nel dipingere su
uno strato di malta fresca.



Una splendida esperienza,
ma che fatica!





Abbiamo capito che:

il territorio di Meano di trova in una posizione strategica lungo la valle dell'Adige e allo sbocco di una via di comunicazione con il Trentino orientale, in particolare la Valsugana, ricca quest'ultima di giacimenti cupriferi.

Non ci sono prove che nella zona del Meanese sia stato sfruttato nelle epoche più antiche per la metallurgia il monte Calisio, che è invece conosciuto per l'estrazione di galena argentifera nel corso del Medioevo.

Sicuramente l'area di Meano e Gardolo è stata frequentata dall'uomo durante l'età del Rame e del Bronzo, in particolare con la realizzazione, a Gardolo di Mezzo, di un abitato. Vi sono tracce della presenza dell'uomo anche durante le fasi finali dell'età romana e la successiva età medievale.

Bibliografia

AdA, Archeologia delle Alpi 2014, Provincia Autonoma di Trento

Sitografia

<https://www.prolococacomuna.it/il-territorio> consultato il 2 giugno 2025

